

GLI AUTORI DI RIFERIMENTO della lezione n° 17

Capitolo di riferimento del testo: "DEVIANZA, CRIMINALITA', E CONTROLLO SOCIALE" (cap.13)

E. DURKHEIM
S. MOSCOVICI
M. DOISE
T. PARSONS
C. LOMBROSO
J. YOUNG
K. MARX
R. MERTON
I. TAYLOR
P. WALTON
A. COHEN
J. LEA
A.V. CICOUREL
J.Q. WILSON
A. SCHUTZ
H.S. BECKER
E.M. LEMERT
C. SMART
F. HEIDENSOHN
P. CARLEN
M. STANWORTH
H.J. EYSENCK
F. ADLER
S. WALKLATE
M. BARBAGLI
T. DAVIES

GLI ARGOMENTI della lezione n° 17

Capitolo di riferimento del testo: "DEVIANZA, CRIMINALITA', E CONTROLLO SOCIALE" (cap.13)

1. Introduzione
2. rapporti tra criminalità e devianza
3. definire la devianza
4. il problema dell'ordine
5. gli sviluppi della sociologia della devianza
6. devianza e controllo sociale
7. le agenzie di controllo sociale
8. devianza, problemi sociali e problemi sociologici
9. spiegazioni non sociologiche
10. la visione di senso comune: i devianti sono diversi
11. spiegazioni biologiche della devianza
12. spiegazioni psicologiche della devianza
13. effetti delle teorie biologiche e psicologiche
14. spiegazioni sociologiche
15. gli approcci funzionalisti alla devianza
16. le teorie subculturali
17. teorie del conflitto sulla devianza
18. gli approcci marxisti alla devianza
19. gli approcci neo-marxisti
20. approcci alla criminologia da parte di N.Right
21. le politiche sociali della destra realista
22. approcci interpretativi o fenomenologici
23. la labelling theory
24. l'etnometodologia
25. donne e criminalità
26. il fattore "cavalleria"
27. spiegazioni della criminalità femminile
28. gli approcci biologici e psicologici
29. spiegazioni psicologiche della devianza femminile
30. la socializzazione di genere
31. la vittimologia
32. vittimologia positivista
33. vittimologia realista
34. le statistiche ufficiali
35. l'influenza del pensiero postmoderno

I CONTENUTI IN SINTESI della lezione n° 17

Capitolo di riferimento del testo: “DEVIANZA, CRIMINALITA’, E CONTROLLO SOCIALE” (cap.13)

Tutti sappiamo cosa sono le regole, e tutti vorremmo che tutti le rispettassero. Ma le ricerche sociologiche hanno dimostrato che nella vita, prima o poi, tutti ne infrangiamo qualcuna. Ciò significa che è fisiologico che nella società ci siano comportamenti a-normali, che deviano dalla norma, devianti. E non è pertanto casuale che vi siano altresì meccanismi di controllo sociale, cioè mezzi atti a garantire che normalmente la gente si comporti secondo le modalità attese dagli altri e approvate. Il riferimento apparirebbe scontato: devianti sono coloro che rubano, uccidono, spacciano droghe, ecc. No, devianti lo siamo tutti, e la devianza non è stabilita cosa sia una volta per tutte. Da cosa dipende la definizione della devianza? Da un punto di vista sociale, dalle norme vigenti, che sono spesso diverse da società a società, da gruppo a gruppo; da un punto di vista sociologico dai diversi approcci: da quelli tradizionali (che tendono a sottolineare le differenze tra devianti e non), a quelli più recenti (che sottolineano la similarità tra devianti e non). Ma nelle righe soprastanti un elemento chiave non va dimenticato: le aspettative degli altri; potremmo dire che è deviante tutto ciò che gli altri non si aspettano da noi.

Possiamo anche definire la devianza come un comportamento proibito o riprovato, che può attirare la punizione o la disapprovazione; o anche come un comportamento che viola gli standard di condotta o le aspettative di un gruppo o di una società. E mentre la criminalità è un’infrazione delle norme legislative, la devianza si riferisce a norme sociali. Pertanto un comportamento può essere deviante e criminale, criminale ma non deviante, e deviante ma non criminale.

La devianza può essere considerata assoluta (sino a prefigurare una differenza dei devianti dalla gente normale; e ciò era più vero nel XIX° secolo), o relativa (per la quale molto dipende dalle definizioni che ne dà il potere e dall’interpretazione che se ne dà socialmente; posizione più tipica del XXI° secolo). Specie per quest’ultima, e specie in ordine alle aspettative sociali, il processo chiave rimane quello del controllo sociale, spesso espresso da agenzie che hanno anche tale funzione: le forze di polizia, la famiglia, la scuola, la religione, ma anche il lavoro, i mass media, ecc.

Quali teorie ci hanno aiutato a capire la devianza? Nonostante uno non possa essere considerato “deviante per natura”, alcune teorie fecero leva proprio su implicazioni biologiche per spiegare il fenomeno (ma furono ben presto abbandonate). Altre imputarono la causa o a

fattori socioculturali (l'anomia; l'indebolirsi delle norme sociali, o la loro mancanza, favorirebbe di più la devianza), o a fattori connessi con l'apprendimento (per Sutherland, per esempio, si "impara a diventare" devianti), o a riflessi prettamente sociali (con l'etichettamento, per fare un altro esempio, una persona viene etichettata in un modo e finisce per agire in quello stesso modo anche se originariamente non era praticato). Sotto un profilo più generale, possiamo parlare di teorie esplicative legate al senso comune (la gente dice: quello è un matto), di teorie biologiche (i criminali sono biologicamente diversi), di teorie psicologiche (che offrono diagnosi verosimili anche se spesso il riferimento sociale è ristretto). Le ultime due teorie si concentrano sulla singola persona, mentre le spiegazioni sociologiche si concentrano sugli aspetti sociali. Per queste, le opere di Durkheim, Merton, Becker, Goffman sono imprescindibili. Possiamo infatti parlare di teorie sociologiche funzionaliste (la devianza ha anche funzioni positive nel rinforzare l'idea di ciò che è giusto e nel fissare i confini tra accettabile e non; qui interviene la centralità del concetto di anomia), di teorie strutturalfunzionaliste della tensione (la propensione al successo, come ad esempio in USA, produce un forte atteggiamento deviante e conseguenti tensioni, e qui è centrale l'analisi del rapporto mezzi/fini di Merton), di teorie subculturali (ci sono delle subculture che favoriscono la devianza), di teorie marxiste (per le quali è centrale chi definisce la criminalità e la devianza), di teorie della nuova destra (concentrate più sugli individui e le loro responsabilità che non sulla società), di teorie interpretative (fortemente relativistiche, dove il processo dell'etichettamento, e quello della stigmatizzazione, sono cruciali; loro la distinzione fra devianza primaria e secondaria), e di teorie femministe (dove il fattore "genere" diventa discriminante). Può sembrare, per esempio, che questo ultimo contributo teorico sia scarsamente significativo; ma se si pensa che ancor oggi i comportamenti più appropriati per le donne sono discriminanti rispetto a quelli degli uomini, c'è da concludere che la devianza è indotta e diffusa ben più di quanto sembri.

La devianza è anche uno strumento di cambiamento sociale, ed altresì un indicatore del malessere di una società. I movimenti nascono sempre in forma "deviante" rispetto a istituzioni che vorrebbero convogliare tutti i comportamenti secondo la conformità della storia passata. Ebbene, davanti a noi c'è una traiettoria evolutiva, e la diversità non va confusa con la devianza, così come la devianza non va sempre giustificata con l'assunto che è pura diversità. Se vi immaginate una società dove ognuno è diverso (come in effetti è), e dove ogni diversità ha diritto di esprimersi, ben presto arriverete alla conclusione che alla ricchezza delle diversità fa da contrappeso la precarietà della stabilità sociale. E viceversa. Dove sta il punto di equilibrio? Nella storia, molti dei nostri comportamenti sociali sono

risultati così importanti e cruciali da assumere i caratteri della permanenza, della condivisione estesa, della continuità storica, della garanzia del progresso. Si tratta di insiemi di comportamenti istituzionalizzati, anche detti "istituzioni". Ma i cambiamenti sociali, e i percorsi della nostra evoluzione storica, sono comunque possibili solo se qualcuno, "deviando" da ciò che è normale (abituale, consolidato, già sperimentato), fa balenare la possibilità di una diversità che può essere un'opportunità differente, un arricchimento inestimabile rispetto ad una consuetudinaria stabilità.

I CONCETTI E I TERMINI PIU IMPORTANTI della lezione n° 17

Capitolo di riferimento del testo: "DEVIANZA, CRIMINALITA', E CONTROLLO SOCIALE" (cap.13)

all'inizio l'elenco dei concetti riportati a fine capitolo (tratti dal Cap. 13)
in seguito altri concetti divisi per paragrafi (tratti dal Cap. 13)

- 13. alienazione
- 13. anomia
- 13. azione di allineamento
- 13. background familiare
- 13. coercitivo
- 13. conformismo
- 13. controllo sociale
- 13. coscienza collettiva
- 13. criminalità
- 13. criminologia
- 13. culture alternative
- 13. deprivato
- 13. deterrente
- 13. devianza assoluta
- 13. devianza primaria
- 13. devianza relativa
- 13. disapprovazione sociale
- 13. disgregazione familiare
- 13. dissidente
- 13. dominazione sociologica
- 13. eccentrico
- 13. etica
- 13. etichettare
- 13. frustrazione di status
- 13. handicappato emozionale
- 13. identità oppositiva

- 13. labelling theory
- 13. misogino
- 13. norma
- 13. ordine normativo
- 13. ortodossia criminale
- 13. problema sociale
- 13. reato d'affari
- 13. reato da colletti bianchi
- 13. ritualismo
- 13. sistema legale
- 13. stabilità sociale
- 13. stereotipo
- 13. subcultura deviante
- 13. tasso di criminalità
- 13. tatcherismo
- 13. trasgressione
- 13. valore morale
- 13. vandalismo
- 13.1 devianza
- 13.1 criminalità
- 13.1 ordine sociale
- 13.1 consenso
- 13.1 dissenso
- 13.1 sociologia della devianza
- 13.1 carcere
- 13.2 controllo sociale
- 13.2 controllo sociale (agenti del)
- 13.3 devianza (spiegazioni biologiche della)
- 13.3 devianza (spiegazioni sociologiche della)
- 13.4 devianza (spiegazioni psicologiche della)
- 13.4 anomia
- 13.4 etichettatura
- 13.4 stigma
- 13.5 marxismo e devianza
- 13.5 neomarxismo e devianza
- 13.6 nuova destra e devianza
- 13.7 labeling theory
- 13.8 criminalità femminile
- 13.8 devianza femminile
- 13.9 vittime
- 13.9 capro espiatorio
- 13.10 denunciati
- 13.10 condannati
- 13.10 incarcerati
- 13.10 reati
- 13.11 etnocentrismo